

Il rabbino britannico **Jonathan Sacks** è stato una figura di spicco dell'ebraismo. Adesso arriva in italiano la serie dei suoi commenti ai testi letti al sabato in sinagoga: ne emerge un'interpretazione diversa da quella a cui si è abituati

La Torah rende l'uomo libero

di MARCO RIZZI

Jonathan Sacks è stato una figura di spicco nelle vicende dell'ebraismo tra XX e XXI secolo. Era nato a Londra nel 1948 — non ha quindi vissuto di persona il dramma della Seconda guerra mondiale — e lì ha vissuto, formandosi come rabbino ma conseguendo anche titoli accademici a Cambridge e al King's College di Londra, sino ad assumere la guida della Sinagoga Unita di Londra e divenire Gran Rabbino delle comunità ebraiche ortodosse del Regno Unito e del Commonwealth dal 1991 al 2013. Nel 2001 gli fu conferito un dottorato *honoris causa* in teologia dalla Chiesa Anglicana e la regina Elisabetta lo ha creato baronetto (Sir) nel 2005 e Lord nel 2009 (con il relativo seggio alla Camera Alta). Sacks è morto nel 2020, lasciando la moglie e tre figli. Qualcuno forse ricorderà di averlo visto inquadrato dalla Bbc durante la cerimonia delle nozze tra il principe William e Kate Middleton. Queste osservazioni, apparentemente banali, sono importanti per chiarire la sua posizione nel contesto dell'ebraismo contemporaneo e il rilievo della sua figura e della sua opera intellettuale.

La corrente ortodossa dell'ebraismo, cui Sacks apparteneva, interpreta il testo biblico alla luce della tradizione rabbinica più antica, canonizzata negli scritti della *Mishna* (II secolo) e del *Talmud* (dal IV secolo in poi); i suoi capisaldi sono l'assoluta veridicità e normatività della *Torah* (i primi cinque libri della Bibbia, o Pentateuco), in quanto consegnata direttamente sul Sinai da Dio a Mosè, e la stretta osservanza delle 613 *mitzvot* («precetti», «norme») da essa derivate, tra cui le più note sono quelle relative all'alimentazione; secondo questa visione, che esclude ad esempio la possibilità di una interpretazione storica e critica del testo biblico, solo così è possibile garantire la continuità del patto tra Dio e il suo popolo. Tuttavia, l'ebraismo ortodosso si differenzia al suo interno su molti altri aspetti, quali ad esempio l'abbigliamento, l'opportunità di svolgere una professione, più in generale il rapporto con il

mondo contemporaneo e con i non ebrei in esso: i brevi cenni biografici lasciano facilmente intendere quale fosse l'attitudine di Sacks.

È quindi ottima l'iniziativa della casa editrice Giuntina di tradurre, con il sostegno del Mur e del Cnr, la serie dei 5 volumi che raccolgono il commento di Sacks alle *parashot*, ovvero le sezioni della *Torah* che vengono lette in sinagoga il sabato. Si tratta di qualcosa di analogo alla predica sul Vangelo della domenica, con la differenza che nel caso dell'ebraismo ogni anno deve essere letto l'intero Pentateuco, partendo dalla *Genesi* e finendo con il *Deuteronomio*; le porzioni di testo lette risultano più estese e il commento può spaziare tra i molti temi possibili. Certamente l'imponente opera di Sacks è mirata anche a un pubblico non ebraico, nel tentativo di mostrare quale sia la visione del mondo di un ebreo ortodosso a partire dal testo biblico. Tuttavia, ancor più che per i contenuti proposti, queste pagine possono risultare interessanti perché mettono in contatto con una modalità di lettura del testo biblico abbastanza diversa da quella a cui si è abituati dall'esegesi e dalla predicazione cristiana attuale.

In questo senso, esemplare è il commento di Sacks a quello che definisce «l'incipit più famoso e maestoso di ogni libro dell'intera letteratura», ovvero il primo versetto della *Genesi*: «In principio Dio creò i cieli e la terra». Per Sacks, «per comprendere la *Torah* dobbiamo leggerla come *Torah*, cioè come legge, apprendimento, insegnamento, guida» e quindi l'insegnamento fondamentale della *Torah* riguarda il «come vivere». A questo punto, Sacks allarga lo sguardo all'intera *parashah* che oltre al racconto della creazione comprende la storia di Adamo ed Eva, quella di Caino e Abele e si conclude con Dio che si rammarica della malvagità delle sue creature e decide di mandare il diluvio a punirle. Ciò gli offre lo spunto, tra le altre cose, per una riflessione su religione e violenza che oggi pare straordinariamente attuale. Dall'atto creatore di Dio discende, *ipso facto* per Sacks, la sua assoluta proprietà e sovranità sul mondo: perciò la sua promessa conferisce un di-

ritto che «rende la rivendicazione della terra da parte del popolo ebraico differente da quella di qualsiasi altra nazione» e «non deriva da eventi casuali di insediamento, organizzazione storica, conquista o accordi internazionali (anche se tutti e quattro questi elementi valgono nel caso dell'attuale Stato d'Israele). Nasce da qualcosa di più profondo: la parola di Dio stesso — quel Dio riconosciuto di fatto da tutti e tre i monoteismi: ebraismo, cristianesimo e islam».

Sin qui, sarebbero d'accordo con Sacks anche Itamar Ben-Gvir o John Hagee, il leader dei cristiani sionisti americani, vicino a Trump. Con una mossa tipica della lettura rabbinica della Bibbia, Sacks non nega questa interpretazione della *parashah*, definita una «lettura politica», ma propone di aggiungerne un'altra «non alternativa, ma supplementare», che di fatto limita di molto il valore della precedente. Citando i versetti relativi alla creazione dell'uomo, Sacks individua nella sua libertà e responsabilità le caratteristiche che lo rendono «fatto a immagine e somiglianza di Dio». Così, in quanto nel suo atto creativo e di dono, Dio è assolutamente libero, anche l'uomo è libero e l'intera *Torah* è per Sacks «un appello all'uomo perché eserciti responsabilmente la libertà creando un mondo sociale che rispetti la libertà altrui».

Ma la vicenda del primo omicidio mostra l'uso degenerato della libertà, proprio in connessione con la religione: Caino uccide Abele perché il suo sacrificio era stato rifiutato, mentre quello del fratello accolto con favore da Dio. Per Sacks, l'ira di Caino mostra che la sua offerta non era gratuita, bensì un atto che esigeva un contraccambio, mentre quella di Abele un atto di umiltà. La violenza (anche religiosa) si configura come l'imposizione della propria volontà con la forza. Ci sono solo due modi di convivere con la colpa che ne consegue — conclude Sacks: «Negando Dio, come fa Nietzsche, o affermando di compiere la volontà di Dio, come fa Caino. L'unica alternativa — l'alternativa della *Torah* — è considerare la vita dell'uomo sacra. Questa rimane l'ultima, sola speranza dell'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



JONATHAN SACKS

**Alleanza
& conversazione**

**Genesi:
il libro dei fondamenti**

Traduzione
di Giorgio Berruto

GIUNTINA

Pagine 464, € 28

In libreria dal 12 settembre

La serie

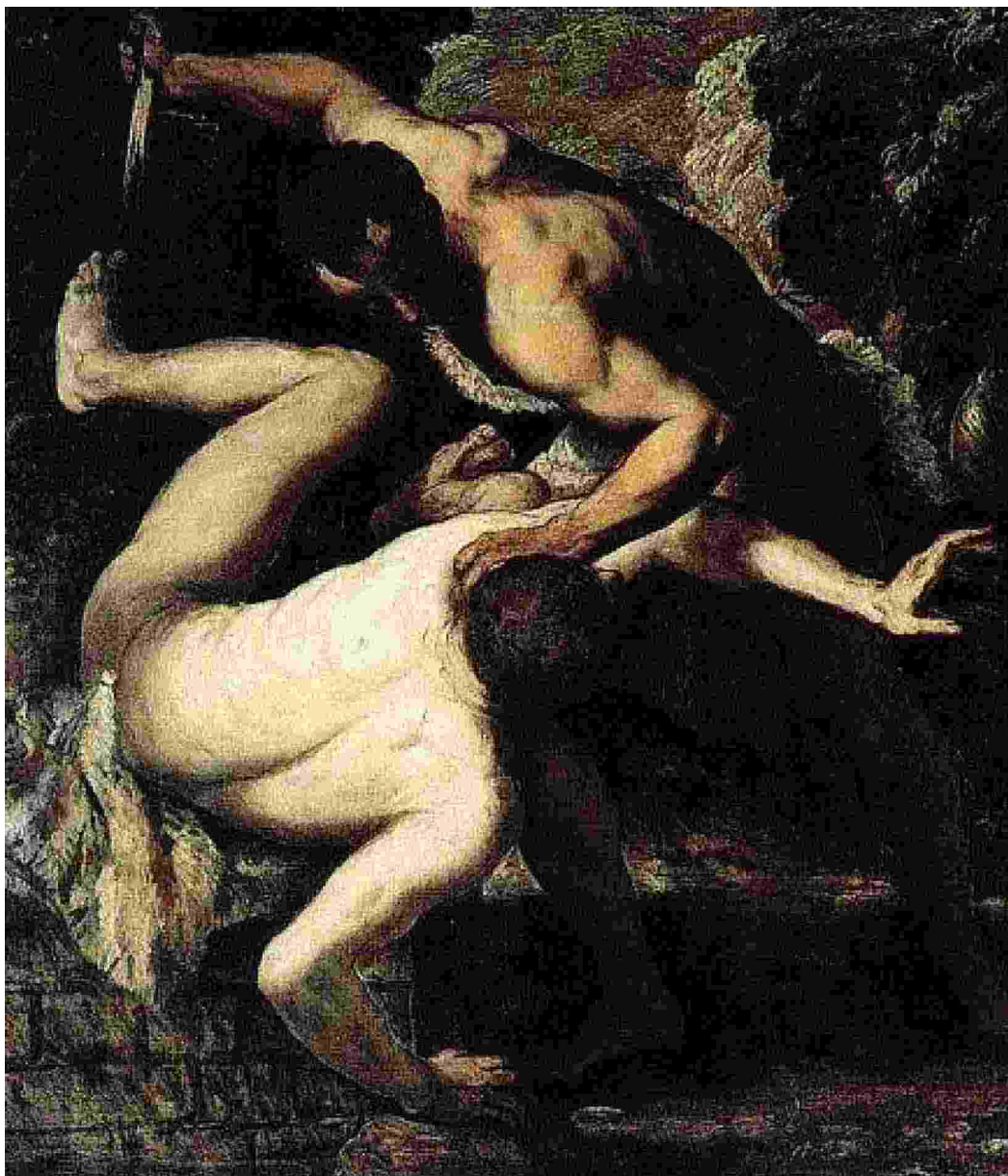
Da **Giuntina** uscirà una serie
di riflessioni sulla *Torah* del
rabbino Jonathan Sacks

(Londra, 1948 - 2020).

Quello sulla *Genesi* è il primo
volume; sarà seguito
da quelli su *Esodo*, *Levitico*,
Numeri, *Deuteronomio*
nel corso di un anno

L'immagine

Tintoretto (1518-1594),
Caino uccide Abele (1550-
1553 circa, dettaglio)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140